I VICINI

4

SCHERZO COMICO IN UN ATTO

DI

BARTOLOMEO PASSARO

Rappresentato per moltissimi anni in Napoli al teatro de' Fiorentini dalla drammatica compagnia Alberti.

NAPOLI
STAMPERIA DI FRANCESCO DE ANGELIS
Rosario di Palazzo 25
1872

PERSONAGGI

Marcello
Aurora, sua moglie
Anastasio
Amalia, sua figlia
Giulietto
Chiara
Spiridione
Giacomo, domestico
Mauro
Un usciere
Comparse di vicini e vicine
Varie voci

La scena è in Napoli — Epoca presente

ATTO UNICO

Il teatro rappresenta una camera in soffitta. Di prospetto porta d'ingresso. Due finestre laterali. Alla manca dello spettatore altra porta. Armadio, sedie e tavolino con l' occorrente per iscrivere.

SCENA I.

Marcello occupato a scrivere sul davanti del teatro, in maniche di camicia. **Aurora** seduta, intenta a rattoppare una veste di camera d' està, malamente ridotta.

Mar. (*lasciando di scrivere e fregandosi le mani pel freddo*) Moglie mia, sbrigati, il freddo mi ha irrigidito le mani, non posso più scrivere.

Aur. (*alzandosi ed aiutando suo marito ad indossare la veste di camera*) Ecco fatto. L'ho rattoppata alla meglio.

Mar. Se fossi rimasto così un altro quarto d' ora, saresti già vedova, Aurora mia.

Aur. Che il cielo non voglia! che dici mai? Ma sì che avresti bisogno di qualche cosa che ti mantenesse un poco più caldo l'inverno, tu che sei sempre occupato a copiare.

Mar. Zitto . . . che alcuno non lo sappia. Non bramo di far conoscere che tiriamo innanzi la vita così miseramente. Te l' ho detto le mille volte, bisogna darsi un poco di tuono. Io mi spaccio per un uomo di lettere, fo credere che sono occupato a scrivere un romanzo storico; così mi crederanno piuttosto agiato.

Aur. Oh! quanto t'inganni, non ti stimeranno mai tale.

Mar. E perchè?

Aur. Giusto perchè dici d'essere un uomo di lettere.

Mar. Questo anche è vero: ma sempre è qualche cosa di meglio di un copista. Eh! la mia testa, la mia bella testa che era nata per creare! Qui, dentro di essa, v'ha un fuoco tale che... mi ha fatto cadere tutti i capelli! Ed ora che son ridotto io? la macchina d' un avvocato. Io che sono d' un carattere vivo, impaziente, sono condannato a star sempre seduto, a trascrivere citazioni, sequestri... Ah! non ne posso più!...

(*Una forte voce di basso canterà da dentro*)

Come t' adoro e quanto
Solo il mio cor può... (*la voce scrocca*)

Mar. E costui canta dalla mattina alla sera, non potevo capitare un vicino peggiore di questo!

Aur. Canta bene però.

Mar. Urla come un arrabbiato, non posso più sopportarlo!

(*La voce facendo una scala*) Ah! ah! ah! (*rinforzando sempre*)

Mar. (*alla finestra a dritta dello spettatore*) Signor basso, finitela per pietà... avete cominciato prima di giorno.

(*La voce*) Non mi rompete la testa!

Mar. Oh! bella!... siete voi che rompete la mia!

(*La voce*) In mia casa faccio quello che mi pare e piace.

Mar. Ma la creanza...

(*La voce*) Ora m' annoiate. (*canta*)

Vieni meco sol di rose
La, larà, la, larà,.là, là.

Mar. Eh! dàgli!. . dàgli!...

Aur. Lascialo fare, perchè comprometterti?

Mar. La finiremo male con costui. Eccone un altro che crede di far fortuna col canto. È una mostruosità a'giorni nostri che una gola si paghi tanto, ed una mano... (*facendo l'atto di scrivere*) Oh! come sono avvilite le scienze! (*prende il tavolino e lo passa vicino alla finestra a sinistra. In questo mentre si ode dalla detta finestra il rumore d'una chiave che batte sopra i ferri d'un balcone*)

Aur. Oh! la comare mi chiama.

Mar. Ora comincia mia moglie a fare società con tutto il vicinato! (*si pone a scrivere*)

Aur. (*alla finestra*) Buon giorno, comare, come state?

(*La voce di Chiara di dentro, con tuono lamentevole*) Male!... ho bussato per accertarmi se eravate in casa; ma ora che ci siete, verrò a sfogare con voi... se sapeste...

Aur. Venite pure.

Mar. E mia moglie che annuisce sempre!

(*La voce*) Vostro marito che fa?

Mar. (*sollevando il capo dal tavolino*) Compongo, signora! Aurora, chiudi la finestra che mi sento gelare!

Aur. Un momento, non è creanza...

Mar. Uh! che pazienza!

(*La voce*) Fra poco ci rivedremo. Signor Marcello?

Mar. Signora...

(*La voce*) Ora che verrò, mi leggerete qualche squarcetto del vostro romanzo. Con permesso?

Aur. Addio, comare. (*chiude la finestra*)

Mar. Chi avrà la forza di soffrire la noiosa compagnia della comare; ma quante volte debbo dirtelo, Aurora, che non voglio che tu stringa amicizia con alcuno?

Aur. Eh! non gridare così, vorresti forse che morissi dalla noia senza scambiare una parola con chicchessia!

Mar. Non dico questo. È che non voglio tanta intrinsechezza con questi maledetti vicini, i quali s'intromettono nelle case altrui per ispionare, per intrigare, e peggio! Se sei ricco ti fanno la corte per trappolarti, mentre t'invidiano; povero ti disprezzano e sei l'oggetto della loro critica; chi sale, chi scende, chi va, chi viene da casa tua, chi chiede: « vicino, la tal cosa? vicino, il tal piacere? vicino, or questo, or quello » in fine che t'annoiano, t'infastidiscono e non ti lasciano un momento solo di tranquillità! Anzi mi sembra un prodigio come da questa mattina fino ad ora non sia venuto qualche indiscreto di loro a picchiarmi alla porta... (*si bussa*) Oh! non l'avessi mai detto!

Aur. Chi mai sarà? (*corre ad aprire*)

SCENA II.

Giacomo e detti

Mar. Il domestico del padrone di casa.

Gia. (*burbero*) Buon giorno, signori. Il mio padrone dice che se non pagherete le pigioni arretrate, vi farà uscire di casa... è proprio una vergogna!... Volete pagarci, sì o no?..

Mar. Oh! che arrogante!... Prima di tutto, toglietevi il cappello... Pagheremo, signor mio.

Gia. Ma quando?...

Aur. Quando avremo danaro.

Mar. Dice bene mia moglie, quando avremo danaro.

Gia. Ma ora?

Mar. Ne abbiamo soltanto la buona intenzione. Non mi trovo contante... ho tutte carte. (*accenna sul tavolino*) Se vuoi carte?

Gia. Badate veh!.. che anche noi abbiamo delle carte tutte pronte per farvi uscir di casa; se pel mezzodì non ci pagherete, vi cacceremo!

Mar. Oh! miserabile! Che significa questo «vi cacceremo» e tu che c'entri?

Gia. Rappresento il mio padrone.

Mar. Sei un asino, ora ti rotolo per le scale.

Aur. Marito mio, frenati, dovrà sentirsela con me il padrone di casa! Questa non è la maniera di trattare con la gente dabbene! Mi ha detto donna Giovanna, che neanche il dottore al terzo piano ha pagato, nè il colorista al secondo, nè il cappellaio...

Mar. Piano, Aurora... piano. (Donna Giovanna conosce

tutta la storia del vicinato!) Andate, dite al vostro padrone che pagherò.

Gia. In ciarle come al solito. Aspetteremo fino a mezzogiorno, altrimenti...

Mar. Eh! va alla malora! (*lo spinge fuori la porta e chiude la stessa*)

SCENA III.

Marcello ed **Aurora**

Mar. Ecco in me un essere perseguitato dalla sorte! Come farò per soddisfare questo tenacissimo locatario? per soddisfare a tutti i nostri bisogni? Oh! il destino come è ingiusto nell'avvilire un uomo del mio calibro, un uomo di cui il nome avrebbe dovuto essere suonato dalla tromba della fama... Oh: a proposito di fame... come faremo pel pranzo di questa mattina?

Aur. Non v'è un obolo in casa, non v'è più un cencio da pegnorare!

Mar. Che notizie refrigeranti! Come faremo? L'avvocato che mi ha dato a trascrivere queste carte è in campagna. Stato terribile! Aurora, il mio destino ha trascinato anche te. Aurora, hai fame?

Aur. No, Marcellino mio.

Mar. Tu fingi... io conosco il tuo appetito. Vieni, ci nutrirà il nostro amore! Facciamo colezione... dammi un abbraccio!

Aur. Marito mio!

SCENA IV.

Chiara prima dentro, poi fuori; e detti

Chi. (*di dentro*) Aprite, comare. (*come prima con voce flebile*)

Aur. Eccomi. (*apre*)

Mar. Non ho un momento di pace! (*si pone a scrivere*)

Chi. Comare mia, sig. Marcellino, vi son serva.

Mar. Signora rispettabilissima!...

Chi. Vi chiedo mille scuse, se mai fossi venuta a frastornarvi dalle vostre occupazioni. Cappari! che romanzo voluminoso, tutto quello scritto!... immagino che sarà una gran bella cosa!

Mar. Oh! un'inezia... un'inezia...

Chi. A che punto siete giunto?

Mar. Son giunto ad un punto terribile, in cui il mio protagonista è vinto dalla più crudele fame!

Chi. Poverino: ma scrivete pure, non voglio interrompere il vostro lavoro. Che coppia felice! Comare mia, se vi son di fastidio me ne vado; dovreste forse uscire?

Aur. Al contrario, la vostra compagnia mi è molto cara. Anzi, perdonatemi se mi trovate così dimessa... era occupata in cucina...

Chi. Non pranzate fuori di casa questa mattina?

Aur. No... ma ora che ci rifletto, che avete, signora Chiara? Avete pianto? I vostri occhi sono arrossiti...

Chi. Mi ha bastonata mio marito! (*piange*)

Mar. (Benedette quelle mani!)

Aur. E perchè?

Chi. Indovinate? Ha preso gelosia di voi, signor Marcellino.

Mar. Di me?

Aur. Di mio marito?

Chi. Si è insospettito, perchè state sempre a scrivere vicino a questa finestra.

Mar. Allora avete fatto male a venir qui... andatevene, non mi fate compromettere.

Aur. Ingelosirsi di mio marito, ch'è il ritratto della fedeltà coniugale: noi ci amiamo come due colombe... mi sentirà!...

Mar. Aurora, non facciamo scenate. Mi toglierò col tavolino di là e la finiremo. (*trasporta il tavolino alla finestra a dritta e si pone a scrivere*)

Chi. Dice bene vostro marito. Perchè queste sono tutte scuse. Da non guari tempo anche s'ingelosì di quel professore di trombone che abita a noi di rincontro; è un birbante, non erano così le buon'anime dei miei due defunti mariti... È un giocatore... un dissoluto... con voi posso confidarmi... ha venduto tutta la mia roba, tutte le mie gioie, mi maltratta, mi lascia sola e digiuna; e questa mattina ha trovato il pretesto d'ingelosirsi del sig. Marcello, per lasciarmi disperata e senza un quattrino... Questa sera tornerà ubbriaco e mi farà il resto... perciò perdonatemi, amica mia... se ardisco... Oh! che vergogna!... ora mi sarò arrossita certamente... se ardisco di pregarvi che questa mattina resterò a pranzo con voi...

Mar. (*mette un grido*) Che!

Chi. Che cosa è mai, sig. Marcellino?

Mar. Nulla... è morto il mio protagonista!...

Chi. Come?... è morto dalla fame?

Mar. No, di sorpresa!

Chi. Amici miei, scusatemi... in particolar modo voi, signor Marcellino.

Mar. Signora, dopo quanto mi avete detto in riguardo a vostro marito, io non permetterò giammai...

Chi. Non gli badate a quel birbante...

Aur. Mio marito lo dice per vostro meglio...

Mar. Non ho voglia di compromettermi con alcuno, se vostro marito lo sapesse...

Chi. Non gli faremo saper niente...

Mar. Capisco! (ne potessi trovare una!) Ma alle volte il caso... e poi... il nostro pranzo è frugalissimo, facciamo molto uso di brodi, insomma... tutto brodo... sempre brodo... sul sistema della cucina francese...

Aur. Siamo anche in cura...

Mar. Prendiamo l'antacido, e il bicarbonato; se volete antacido?

Chi. Non importa. Ma quanto siete compiti, senza cerimonie, ciò che avevate preparato per voi è sufficientissimo.

Mar. (Non ha paura d'indigestione!)

Chi. Signora Aurora, pregate vostro marito che mi leggesse qualche squarcetto del suo romanzo, mi solleverà un tantino... Ah! (*sospira*) come sono oppressa!

Mar. (E costei pure viene a sospirare in casa mia!)

Aur. Quando sarà finito, allora lo leggerete tutto.

Mar. Per ora è impossibile, sono occupato a limare! (*Marcello scrive, ed Aurora e Chiara sono sedute vicino al tavolino l'una dirimpetto all'altra*)

Chi. Come volete, ma mi avrebbe fatto gran bene! Quanto sono infelice!

Aur. Non piangete, vicina mia, che mi sento tutta commovere... farete piangere anche me... (*Aurora e Chiara frenano i singhiozzi a stento*)

Mar. Aurora, signora, vi raccomando... finitela!.. (Non bastano le mie afflizioni, v'è anche d'uopo di quelle dei miei vicini!)

Chi. Anche vostro marito si è tutto commosso. Signore, che bel core che possedete!

Aur. Mio marito è sensibilissimo.

Chi. Siete proprio il modello della pace domestica, i migliori pigionanti del palazzo; perchè, se è per la moglie del colorista è una superba; la vedova una cattiva lingua, mentre vi sarebbe tanto da dire sul suo conto... Sua figlia ora finge d'amare il farmacista, perchè lo sciocco le fa spesso de' regali ed anche ieri le donò uno *sciall*

a scacchi rossi e neri? ho veduto tutto dalla finestra; e la crestaia e suo marito? che pessima gente! miserabili, cattivi... (*crescendo sempre ed accompagnata dalle controscene di Aurora ed avvicinandosi entrambe con le sedie*)

Mar. (*fuori di sè*) Basta, basta ve ne prego!

Chi. È la pura verità—Oh! ma che vedo, il sole è giunto ad illuminare la vostra finestra; sapete? quando il sole arriva alla vostra finestra, allora sono le 10 e mezzo in punto.

Mar. (Si brigano anche del sole che mi viene addosso!)

Chi. Vado da una signora che mi dà del lavoro; ci vedremo ad ora di pranzo.

Mar. Sì, ma molto tardi. (Il tempo è un grande amico!)

Chi. Perdonate la mia impertinenza, ma è per quel briccone di mio marito! Addio.

Aur. Comare, addio. (*Va via Chiara*)

SCENA V.

Marcello ed **Aurora**

Mar. (*mettendosi le mani fra i capelli*) Ah! (*breve pausa; dopo di essersi guardati marito e moglie*)

Aur. Marito mio, come si fa?

Mar. E vuoi saperlo da me? Ecco l'effetto della tua dimestichezza coi vicini! Potevamo negarci...

Aur. Era impossibile. Ora però non bisogna perdersi in ciarle, fa d'uopo risolversi, ridursi a qualunque partito, ma non... Oh! che ne sarebbe detto di noi? Se lo sapesse D.ª Giovanna...

Mar. Si potesse ricorrere allà blanda parola «Credenza»?

Aur. Quante volte sono stata a chiederla, mi hanno risposto: «Pagate il passato!»

Mar. E sempre il passato! Perchè non ritorni dal sig. Camillo tuo cognato?

Aur. Novellamente da mio cognato! Basta, tenterò: il mio *sciall*?

Mar. Eccolo, copriti bene; con questo freddo! Ma dico, non si potrebbe pegnorar questo?

Aur. È impossibile.

Mar. Davvero, come è ridotto! Non ne parliamo più — Ma che cosa sono queste grida? (*grida al di dentro come di gente che alterca*)

Aur. Non m'inganno, è in casa del sig. Anastasio.

Mar. Che sarà?

(*La voce di Amalia di dentro*) Signora Aurora, accorrete, accorrete...

Aur. Amalia chiama soccorso... vado subito! (*si allontana*)

Mar. Pareami strano, come mia moglie non ci entrava anch'essa per lo mezzo! (*grida c. s.*) Le grida crescono; vi fossero delle bastonate? — quanto pagherei se percuotessero mia moglie; così imparerebbe...

Aur. (*ritornando*, *tutta ansante*) Corri , marito mio ! Il sig. Anastasio si è adirato in modo tale contro sua figlia, che se non vieni in aiuto di lei, l' ucciderà certamente— Andiamo. (*l' afferra per condurlo con sè*)

Mar. Non voglio ! dove vuoi farmi cacciare ?

Aur. Son io che te ne prego — vieni in aiuto di quella poverina — vieni...

Mar. No , lasciami...

Aur. Vieni. (*dialogando Aurora trascina via suo marito*; *la scena resta vuota*, *ma si sentirà chiasso al di dentro. Dopo breve pausa*)

SCENA VI.

Amalia che fugge, **Anastasio** la segue, **Aurora** cerca frenarlo; ed in ultimo **Marcello** colle mani in testa, accennando dolore.

Ama. Padre mio, pietà!

Aur. Calmatevi, sig. Anastasio — voi l' ucciderete !

Ana. Voglio punirla !

Mar. Finitela, badate che siete in casa altrui.

Ana. Vi prego scusarmi ! son venuto per seguire questa perfida che vi si è ricoverata a fine di evitare il mio sdegno — io sono un uomo d' onore !

Mar. Ma ciò non pertanto mi avete rovinato, per frappormi mi è toccata una grandine di pugni sul capo !

Ana. Vi prego di scusarmi, ma io son padre !

Mar. Me ne congratulo immensamente ! Me l'avete detto dieci volte.

Ana. (*inveiendo di nuovo*) Tutto per tua cagione... mi sento accecare novellamente dalla rabbia... e...

Mar. (*frapponendosi*) Da capo ?

Aur. Ma voi eccedete, si aggiusterà tutto.

Ana. Allora mi calmerò, quando mia figlia mi assicurerà di scordarsi di quell' imbecille ragazzaccio , che abita al primo piano.

Aur. Sig. Anastasio, compatitela; la poverina è tanto innamorata ed anche quel povero ragazzotto !

Ana. È un birbante, si burla di me e di mia figlia. Mi ha promesso le mille volte che suo padre sarebbe venuto in Napoli per effettuire queste nozze; ma ciò non si è mai verificato. E poi ora mi son compromesso col sig. Spiri-

dione, il maestro di scherma che abita qui dirimpetto; il quale mi ha chiesto la sua mano. Ed ella deve sposarlo; non deve farsi sfuggire una sì bella occasione!

Ama. Questo non mai...

Ana. (*c. s.*) La sentite? la sentite? che ne dite, eh?

Mar. Dico che non me ne importa niente!

Ana. È giusto; ma scusatemi, io son padre e sono uomo d'onore e la mia parola non la rivoco. E poi ho una testa durissima...

Mar. Me ne sono avveduto — mi avete dato una pruova tale! Ma ora vi prego di finirla, io bramo di stare tranquillo in casa mia.

Ana. Avete ragione — Sono nell' obbligo di chiedervi scusa. La vostra mano... no... voglio un abbraccio... anzi no... no... desidero un bacio.

Mar. Non importa, la pace è fatta!

Ana. Un bacio vi dico! Parmi di avervelo detto che la mia testa è di ferro.

Aur. Via, non è poi gran fatto.

Ana. Signore...

Mar. (*con rabbia*) Ci vuol pazienza! (*si abbracciano, Anastasio lo bacia*)

Ana. Ora son contento. Ah! se sapeste, signore, che cosa significhi esser padre e vedersi disubbidire dal proprio parto! Tanto maggiormente, che io sono pentito di averle fatto male, mi sento tutto commosso, avrei bisogno di un ristoro. Ci avete un poco di caffè?

Aur. No, non ne beviamo... mio marito soffre di nervi!

Ana. Un poco d'acqua con un poco di zucchero?

Mar. Prendete più tosto un poco d'aria, che vi farà bene; andate a passeggiare.

Ana. Saviamente!

Aur. Penseremo noi a vostra figlia.

Mar. (E mia moglie si mischia sempre!) Signorina, seguite vostro padre, sarà meglio così.

Ana. Sig. Marcello, scusatemi; mia figlia deve restare in casa vostra.

Mar. E perchè?

Ana. Nel furore ho chiusa la porta, ed ho dimenticato il chiavistello da dentro.

Mar. Anche il chiavistello! (*con rabbia caverà il fazzoletto dalla saccoccia e l'avvolge in mille guise intorno alle sue mani in segno di dispetto*)

Aur. Non importa, Amalia, chiedete perdono a vostro padre.

Ama. Padre mio.!

Ana. Va bene! — va bene! pensate ad ubbidirmi! (*comicamente commovendosi*) Signore, sembravo tanto burbero, ed ora... non so più resistere... il pianto mi ha vinto... (*piange e si fruga in saccoccia*) Oh! mi manca il fazzoletto; la casa è chiusa; come fare? Vicino, datemi il vostro. (*strappa il fazzoletto dalle mani di Marcello*) Vi prego di scusarmi, ve lo restituirò al mio ritorno. (*s'incammina*)

Mar. Eh! il mio fazzoletto...

Ana. A rivederci. (*fugge*)

Mar. Ma ciò che mi succede è cosa da far trasecolare!

Ama. Per mia cagione quanto fastidio; ma ora io non ho altro appoggio, non ho altro difensore che voi!

Mar. E volete metter me in mezzo a questi affari ed in contatto con un maestro di scherma? Io sono un uomo di tavolino; tratto affari di penna; non son uso a brigarmi di tali negozî!

Aur. Ma ora te ne dovrai brigare, io non posso, nè anche tu devi permettere che si rendesse infelice questa ragazza — è impossibile, io non lo permetterò giammai! Essa dovrà sposare Giulietto, perchè son certa che quel giovinetto la farà felice.

SCENA VII.

Giulietto e detti

Giu. (*che avrà fatto capolino*) Sì, immensamente felice!

Ama. Giulietto!

Mar. E che significa ciò?

Giu. (*a Marcello*) Signore, la mia benevolenza! (*ad Aurora*) Amica, la mia gratitudine! Sappiate che sono stato testimone di tutte le barbarie del sig. Anastasio. Ho veduto, ho sentito tutto; so anche dei pugni che avete ricevuti sul capo: ma verrà un giorno che v'esternerò tutta la mia immensa riconoscenza, e così potessi dimostrarvela anche adesso... io studio la medicina.

Mar. Obbligatissimo! Ma chi vi rende tanto ardito da presentarvi in tal modo in casa mia?

Giu. Amore! E poi, generoso amico, ho trovato la porta aperta, siamo vicini, abito al primo piano.

Mar. Bella ragione!

Giu. (*ad Amalia*) Quanto soffri per me, idolo mio; ma consolati: il nostro affanno finirà tra breve. Sappi che nella mia disperazione, quando tuo padre mi scacciò di casa, scrissi tutto al mio *papà* ed egli che m'ama tanto, m'ha risposto di recarsi subito in Napoli, e che se ti rin-

verrà degna del mio amore, ci farà subito sposi! Amico, che felicità — (*abbraccia Marcello*) noi ci sposeremo!

Mar. (Ora l'accoppo!)

Ama. Possibile?

Aur. Oh! quanto sono contenta! Dunque vostro padre acconsente? Sarete sposi?... Oh! bravi!... bravi!...

Mar. (Mia moglie si consola... (*contraffacendo la voce di Aurora*) bravi!... bravi!... ed io l'affogherei! — l'affogherei! Questo ci mancava, che i miei vicini fossero venuti anche a far l'amore in casa mia!)

Giu. Amalia!

Ama. Giulietto!

Giu. T'amo più d'Ippocrate!

Aur. Oh! quanto s'amano; mi fanno ricordare di quei giorni quando anch'io faceva la matta per questo bricconcello! (*accennando Marcello*)

Mar. (Ora tocca a me — l'affare comincia a divenir serio!) Signore, vi prego d'allontanarvi!

Giu. Lasciatemi fruire di un'altra dramma di tanto bene!

Mar. Ma che fruire!

(*Anastasio da dentro che chiama*) Amalia, Amalia...

Ama. Mio padre? Signora Aurora, io fido in voi — Addio, Giulietto. (*si allontana*)

Giu. Quanto sono infelice! Signor Marcello, per pietà fatemela sposare, o pure ammazzatemi! (*con accento disperato e va via*)

Mar. Fatevi impiccare, ma fuori di casa mia! (*breve pausa*) Oh mio Dio! Ho la testa gonfia come un pallone! Aurora, ti avverto che se t'odo scambiare una parola sola con un vicino, faccio divorzio! Da ora innanzi la mia porta sarà chiusa per tutti. (*va per chiudere la porta*)

SCENA VIII.

Giacomo e detti

Gia. Prima che la chiudiate, vengo ad avvertirvi che sono le undici, vi rimane un'altr'ora — pagate; altrimenti... capite... Ho l'onore di salutarvi! (*parte*)

Aur. Un'altra volta costui!

Mar. È pur vero che i vicini sono insoffribili; ma il peggiore di tutti è il padrone di casa! Oh! ma lasciami dar termine a queste carte, debbono essere disbrigate per domani. Al certo sarò costretto di vegliare anche questa notte! (*si pone al tavolino*) Dove sono rimasto?... ecco qui.

« In forza dell' atto che... (*comincia a scrivere. Dopo brevissimi istanti rumore al piano di sopra, come d'un carruccio per trastullo dei ragazzi tirato sul pavimento*)

Mar. Ah !... (*disperatamente*)

Aur. Che cos' è, Marcellino mio?

Mar. Che cos'è? e non lo senti? I ragazzi del signor Cesare sono ritornati dalla scuola, ed hanno cominciato il solito spasso, tirandosi vicendevolmente in un carruccio! Senti — turr! turr! turr! Ho capito, non vi è rimedio, scriverò questa notte — mi sento soffocare dalla rabbia — ho bisogno d' aria! (*apre la finestra a sinistra e sospira*) Ah!...

(*Una voce di dentro*) Oh finalmente! Aspettava te, signor mio; si può sapere che cosa fai sempre vicino a questa finestra? Perchè sospiri? perchè guardi sempre in casa mia?

Mar. Io?... Uff! (*sbuffando*) È il marito di Donna Chiara!

Aur. (*correndo alla finestra*) Ora mi sentirà!... Signore, senza che fate il gradasso...

Mar. Zitto!.. per pietà!... non facciamo scenate dalla finestra! (*trattenendo sua moglie, la quale si svincola e comincia di nuovo*)

Aur. (*c. s.*) Mio marito è lo specchio de' galantuomini!

Mar. (*c. s.*) Finiscila!

Aur. (*c. s.*) Non già come te che sei un bifolco!

(*La voce*) Me la pagherete!...

Mar. Eh!... (*urta sua moglie*) Andate al diavolo! (*serra la finestra. Dopo brevissima pausa, un sasso tirato da rimpetto romperà i vetri*)

Mar. Che! (*correndo alla finestra*) Assassino, m' hai rotto due vetri! ti punirò!... (*Marcello in veste da camera si pone il cappello, prende il bastone per andare. Aurora l' abbraccia pel collo a fin d' impedirglielo, restando entrambi in attitudine ridicola*)

Aur. Ah! no... marito mio!... Dove corri? comprometterti con simil gente!

Mar. Hai ragione! Io sono un uomo rispettabile, non debbo mettermi in contestazione con questa canaglia! Anzi, per toglier l'occasione, prenderò aria da quest' altra finestra! (*apre la finestra a dritta*)

(*Altra voce da dentro*) Amico!

Mar. Chi è?

Voc. Potreste favorirmi un poco di mistura per pulirmi le scarpe?

Mar. (*chiude la finestra con rabbia*) Mi vietano anche un poco d'aria; ed io me ne starò chiuso in casa!

(*La voce del basso c. s.*)

Oh! t'avessi, scellerata,
Nella culla soffocata!

Mar. Ricomincia costui! (*alla finestra*) Vicino, ve lo chiedo per pietà — zittite oggi, canterete domani, ho dolore di testa...

(*La voce c. s.*)

Nell'istante in cui nascesti
Ma... le... de... e... e... e

Mar. (*gridando*) Eh! eh! eh!... è più duro di un macigno!

Aur. Forse tacerà.

Mar. Ho deciso, uscirò, ritornerò a casa alla mezzanotte, quando son sicuro che tutti dormono. Andrò io stesso da tuo cognato. Presto, il mio abito? (*apre lo stipo*) Che! Aurora, dov'è la mia giamberga?

Aur. (*imbarazzata*) (Oh! come risolvermi? Ho dimenticato di dirglielo!...) La tua giamberga... forse... è qui... (*fingendo di cercarla*)

Mar. Dove?

Aur. (Ah! chi avrà la forza di palesarglielo in tal punto!)

Mar. Ma che, tu impallidisci? Aurora, che n'è succeduto del mio fido giamberghino, unico avanzo del mio guardaroba?

Aur. Perdonami, Marcello, ora sono colpevole!

Mar. L'hai venduto? te l'hanno involato?

Aur. No... no... l'ho imprestato...

Mar. Ad un vicino?

Aur. Sì...

Mar. Sciagurata!(*cade sopra una sedia*)

Aur. Sono rea, ma l'ho fatto per far del bene al sig. Mauro, che abita la stanzetta ch'è sul terrazzo!

Mar. Ma vi fosse un bugigattolo vuoto in questo palazzo e non fosse abitato da qualche essere che non conosce mia moglie!

Aur. Il poverino dovea presentarsi ad un illustre personaggio per ottenere una carica e non avea giamberga!

Mar. E tu hai profanata la mia? Va che meriti tutto il mio sdegno!

Aur. Marito mio, pietà!

Mar. Perfida! (*per inveire contro sua moglie*)

Aur. Ah! (*fugge nella stanza a manca e vi si chiude*)

Mar. Che facevi, Marcello? bastonavi tua moglie? e la fede coniugale? Ma la mia giamberga sulle spalle altrui! oh! quest'idea è insopportabile!... (*si bussa*) Si bussa; no, non aprirò a nessuno... no, debbo dare un esempio.

SCENA IX.

Mauro e detto

Mar. Chi sei tu? che vuoi?

Mau. Vengo a ringraziarvi... per la bontà... io sono il signor Mauro.

Mar. Che! tu!... il signor Mauro? sì, lo riconosco è desso...

Mau. Mi conoscete?

Mar. No, sciagurato, parlo del mio vestito... Oh! come me l'hai allargato! Spogliati, presto...

Mau. Io vi ringrazio — infinitamente.

Mar. Io t'accoppo di pugni... sbottona... (*gli dà dei pugni*)

Mau. Voi mi sacrificate!

Mar. Presto!

Mau. Aiuto!

Mar. (*nel tirargli la giamberg*, *la medesima si scuce*) Maledetto!... anche scucita! prendi... prendi... (*spingendolo a pugni fuori della porta*)

Mau. Mille grazie... mille grazie! (*fugge*)

SCENA X.

Marcello solo, poi **Amalia** e **Giulietto**

Mar. Manco male che l'ho ricuperata! Ora l'accomoderò alla meglio: metterò qui uno spillo! Voglio uscire, non voglio veder nessuno! Sì, va bene, il mio cappello, il mio bastone e via.

Ama. Signore, quale felicità! è arrivato il padre di Giulietto!

Mar. Me ne congratulo! (*per andare*)

Ama. Fermatevi, ora dovete persuader mio padre!

Mar. Io? Eh! che importa a me di vostro padre, vostra madre, di Giulietto, lo zio, l'avola...

Ama. Siete uscito matto?

Mar. Sì, son matto! Lasciatemi andare pei fatti miei! (*mentre va per uscire entra Giulietto*, *il quale spingendo la porta con furia la farà urtare in fronte a Marcello*) Ah!..

Giu. Generoso amico, mio padre è arrivato... Ma che! vi ho fatto male?

Mar. Mi avete rovinato!
Giu. Non ci badate, ora dividete la nostra felicità.
Mar. Divido il malanno che ti colga! Sono stanco, impertinente!
Giu. Non rispondo ai vostri insulti, perchè sono troppo felice!
Ama. Non dargli retta, ha smarrito il senno certamente.
Mar. Anche questo!
Giu. Amalia, saremo sposi!
Ama. Giulietto mio! (*si abbracciano*)
Mar. Ragazzi, rispettate la località!

SCENA XI.

Anastasio, Spiridione e detti

Ana. Ah! briccone, è dunque vero? Mia figlia affibbiata col suo amante in casa vostra? Vendichiamoci, signor Spiridione, non ci ha ingannati Donna Giovanna.
Spi. Certamente, ce ne darete il più stretto conto!
Mar. (*sbatte il cappello per terra*) E dàgli — dàgli, destino perverso!
Ana. Spi. Vendetta!... vendetta!...
Mar. Eh! finitela una volta; ma non vedo più! Tu vuoi sodisfazione? tu vuoi vendetta? l'otterrete entrambi — io sono pronto! Uomo voluminoso, non ti temo! (*battendo sulla pancia di Anastasio*) Tigre, vuoi il mio sangue? tra poco te ne ubbriacherai! Ecco le mie armi, il pugno, il bastone, la punta dello stivale, scegliete, andiamo, io son pronto!

SCENA XII.

Chiara, poi **Aurora** e detti

Chi. (*ascoltando le ultime parole di Marcello*) Siete pronto, dunque avete apparecchiata la tavola?
Mar. Ho apparecchiato il diamine che ti prenda! Ebbene, usciamo?
Ana. Spi. Usciamo!
Aur. (*correndo dalla sua stanza*) Ah! che questi uccideranno mio marito! Mi è d'uopo di soccorso! (*corre ad una finestra e chiama aiuto*) Signora Giovanna! signor Pietro! signor Clemente, accorrete!... (*corre all'altra finestra*) Signora Rosa! signor Cesare! signor Cirillo! Don Costantino! soccorso...
Spi. Non temo nessuno!
Mar. (*correndo presso sua moglie*) Zitto! zitto!... Ora tutto il vicinato sarà testimone de' fatti miei!

SCENA XIII.

Prima un **vicino,** poi un altro, quindi una folla di **vicini,** tutti chi più, chi meno, in grottesche maniere

(*Un vicino*) Che cosa è questo chiasso?
(*Un altro*) Son qua!
(*Un terzo*) D. Marcellino, che desiderate?
Tutti i vicini) Che cos' è? che volete? ch' è stato?

Mar. (*sbaragliandoli col bastone*) Oh! che torrente di vicini in casa mia! Uscite... uscite tutti!

SCENA ULTIMA

Usciere e detti

Usc. Uscite voi, signor Marcello Fiorone. Il padrone di casa vi manda lo sfratto, in prosieguo di tutti gli altri atti che avete ricevuti e per forza della sentenza che... Prima di tutto pagate le spese!

Mar. La mia vergogna! (*sorpresa di tutti*)

Aur. Ah!

Tut. (*tranne Giulietto ed Amalia, ridono*) Ah! ah!...

Mar. Ridete?... Moglie mia, impara ora che cosa sono i vicini! Usciere, dammi un abbraccio, te ne sono grato, voglio fuggire per sempre da qui — abiterò in cima ad un campanile! Aurora, il tuo *sciall*, la tua paglia e via... Usciere, poi ci aggiusteremo per la mobilia!

Aur. (*mettendosi la paglia e lo sciall*) Addio, amiche! (*piangendo*)

Mar. E quando? (*trascinando sua moglie, la quale vorrebbe slanciarsi fra le braccia delle sue amiche*)

(*La voce di basso da dentro*) Addio, vicino.

Mar. Anche tu?

(*La voce c. s.*)

Verranno a te sull'aure
I miei sospiri ardenti...

Mar. Fuggiamo! costui mi perseguita fino all'ultimo momento. (*rumore sopra del carruccio*) Anche i ragazzi? Ora fate ciò che volete! Aurora, vieni...

Aur. A rivederci!...

Mar. (*trascina sua moglie e giunto sulla porta si volta e sospira, come chi si toglie da un grande imbarazzo*) Ah! addio, e per sempre! (*fugge precipitosamente trascinandosi Aurora e seguito da tutti*)

FINE DELLO SCHERZO COMICO